

IL CASO. Il mezzo è stato condotto nel porto di Sfax. Sarebbe stato intercettato in acque internazionali vicino a una zona dove è vietata la pesca

Peschereccio mazarese sequestrato

● Un'imbarcazione con 9 uomini a bordo è stata fermata al largo di Lampedusa da una vedetta tunisina

Salvatore Giacalone

MAZARA DEL VALLO

●●● La marineria di Mazara sempre nell'occhio del ciclone. Ieri pomeriggio una vedetta militare tunisina ha fermato il peschereccio «Flori», 120 tonnellate di stazza lorda, nove uomini di equipaggio, di cui cinque mazaresi e quattro tunisini, compreso il capitano Vincenzo Barracco. Armatore del natante è la società «Egeo pesca srl» dei fratelli Ingargiola.

Da notizie frammentarie, sembra che il motopesca sia stato fermato a 35 miglia a sud di Lampedusa, in acque internazionali, a margine del «mammellone», considerata dall'ordinamento italiano una porzione di alto mare che è «tradizionalmente riconosciuta come zona di ripopolamento ed in cui è vietata la pesca ai cittadini italiani e alle navi battenti bandiera italiana, al fine di assicurare la tutela delle risorse biologiche». Il Flori sarebbe stato fermato al limite di questa zona protetta. Il comandante della vedetta tunisina ha chiesto al capitano del Flori i documenti di bordo, sembrava un normale controllo ed invece il Flori è stato costretto, subito dopo, a seguire la nave militare tunisina nel porto di Sfax, molto distante dalla zona di mare dove è



Giovanni Tumbiolo, presidente del Distretto della Pesca di Mazara

avvenuto il fermo. Fino a tarda sera non è stato possibile avere un contatto con il capitano del peschereccio, ammesso che i militari tunisini non abbiano sequestrato anche i cellulari dei componenti l'equipaggio.

Del nuovo fermo, si è interessato subito il presidente del Distretto della pesca Cosvap di Mazara, Giovanni Tumbiolo che, tra l'altro, si stava recando dal presidente della regione, Rosario Crocetta, con il viceministro libico con il quale dovrà parlare anche del «Daniela L», che dal 7 ottobre scorso è trattenuta a Bengasi. «Del fermo del Flori - ha detto

Tumbiolo - ho interessato il sottosegretario tunisino con il quale intercorrono buoni rapporti. Speriamo di fare ritornare il Flori in mare il più presto possibile». Il governo tunisino, nel caso dei sequestri di pescherecci, non mette in prigione l'equipaggio come fanno i libici, né lo processano, innalzano però delle ammende che, alcuni anni fa, erano di lieve entità ma da poco tempo sono diventate particolarmente esose. Qualche mese fa il Twenty one e del Twenty four sono stati rilasciati dopo parecchi giorni e dietro pagamento, da parte dell'armatore, di salatissime ammende. (56)